

I V R A

RIVISTA INTERNAZIONALE DI
DIRITTO ROMANO E ANTICO

ESTRATTO DAL VOL. 63 (2015)

[Pubbl. 2015]

EDITORE - JOVENE - NAPOLI

I V R A È PUBBLICATA CON LA COLLABORAZIONE DEGLI
ISTITUTI DI DIRITTO ROMANO DELLE UNIVERSITÀ DI
CATANIA MESSINA E PALERMO

CON UN CONTRIBUTO DI
UNIVERSITÀ KORE DI ENNA
CENTRO ROMANISTICO INTERNAZIONALE COPANELLO

Rivista già diretta, dalla fondazione, da Cesare Sanfilippo

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

M. AMELOTTI (GENOVA) - H. ANKUM (AMSTERDAM) - C.A. CANNATA (GENOVA)
L. CAPOGROSSI COLOGNESI (ROMA) - F.P. CASAVOLA (NAPOLI)
G. FALCONE (PALERMO) - A. FERNÁNDEZ DE BUJÁN (MADRID) - R. FIORI
(ROMA) - F. GALLO (TORINO) - M.J. GARCÍA GARRIDO (MADRID)
L. GAROFALO (PADOVA) - J.-F. GERKENS (LIÈGE) - F. GORIA (TORINO)
A. GUZMÁN BRITO (VALPARAÍSO) - G. HAMZA (BUDAPEST) - T. HONORÉ
(OXFORD) - M. HUMBERT (PARIS) - R. KNÜTEL (BONN) - L. LABRUNA
(NAPOLI) - D. MANTOVANI (PAVIA) - M. MARRONE (PALERMO) - R. MARTINI
(SIENA) - C. MASI DORIA (NAPOLI) - T.A.J. MCGINN (NASHVILLE)
J. MODRZEJEWSKI (PARIS) - G. NICOSIA (CATANIA) - D. NÖRR (MÜNCHEN)
P. PICHONNAZ (FRIBOURG) - A.M. RABELLO (GERUSALEMME) - M.J. RAINER
(SALZBURG) - O.F. ROBINSON (GLASGOW) - H.-A. RUPPRECHT (MARBURG)
B. SANTALUCIA (FIRENZE) - B. SIRKS (OXFORD) - PH.J. THOMAS (PRETORIA)
P. STEIN (CAMBRIDGE) - A. WACKE (KÖLN) - W. WALDSTEIN (SALZBURG)
A. WATSON (ATHENS - USA) - G. WESENER (GRAZ) - L. WINKEL
(ROTTERDAM) - W. WOŁODKIEWICZ (WARSZAWA)

REDATTORI

P. CERAMI - A. METRO - F. MUSUMECI

coordinati da
A. CORBINO

SEGRETERIA DI REDAZIONE

F. ARCARIA - M.J. BRAVO BOSCH - C. BUSACCA - T. CHIUSI - G. COPPOLA
BISAZZA - S. CORREA FATTORI - S. CRISTALDI - S. FARO - M. GENOVESE
L. KOFANOV - F. LA ROSA - R. LA ROSA - O. LICANDRO - S. LONGO - M. MICELI
F. MILAZZO - N. PALAZZOLO - D. PIATTELLI - I. PIRO - G. POLARA - S. RANDAZZO
C. RUSSO RUGGERI - S. SCARCELLA - C. SIMONETTI - U. YIFTACH-FIRANKO

NEL MONDO DEL DIRITTO ROMANO

(Roma, 10-11 Ottobre 2014)

Nelle giornate del 10 e dell'11 ottobre 2014, presso la Sala del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre – nell'ambito delle iniziative promosse dall'Associazione Internazionale per la Ricerca Storico-Giuridica e Comparatistica (ARISTEC) – si è svolto il convegno dal titolo “Nel mondo del diritto romano”, nato sotto l'egida del “Centro di Eccellenza in diritto europeo” dedicato a Giovanni Pugliese.

L'incontro, concepito come un momento di dialogo interdisciplinare, ha preso avvio alle 9,00 di venerdì 10 con i saluti di Letizia Vacca (Università di Roma Tre), che ha espresso la propria personale gratitudine nei confronti dei relatori intervenuti.

Come è emerso dalle sue parole, il convegno mirava a raccogliere le diversità del diritto romano, i suoi diversi approcci, le sue ‘diverse anime’. Gli studi romanistici, infatti, concretando una realtà multiforme nelle sue differenti prospettive, impongono una riflessione giuridica che punta non a privilegiare un indirizzo rispetto ad un altro, ma ad evidenziare come nei diversi paesi si possa addivenire, attraverso il dialogo tra i giuristi, alla creazione di una scienza giuridica.

Dopo le riflessioni di Letizia Vacca, il tema del convegno è stato introdotto da Carlo Augusto Cannata (emerito dell'Università di Genova), presidente della prima sessione mattutina.

Cannata ha chiarito sin da subito che l'emergenza maggiore riguarda – ancora oggi – i problemi di concezione metodologica che accompagnano la ricerca romanistica. Con la parola ‘ricerca’ si fa riferimento al ‘discorso storico’ ovvero al ‘discorso giuridico’. Il problema della combinazione della ricerca storica, da un lato, e della ricerca giuridica, dall'altro, sfocia nella più ampia tematica della costruzione: in particolare, affrontare una ricerca giuridica significa prendere in esame il problema della costruzione del pensiero giuridico che può rivolgersi a diversi scopi, ad una dimensione puramente scientifica, ad una puramente pratica ovvero alla combinazione di entrambe. Il lavoro dei romanisti, caratterizzato da un «approccio casistico ma con metodo dogmatico», consiste, infatti, nella costruzione dei concetti necessari al fine di risolvere le questioni pratiche.

Nella relazione d'apertura, Luigi Garofalo (Università di Padova) ha delineato gli itinerari della romanistica italiana, tratteggiando le linee principali che hanno caratterizzato l'evoluzione degli studi di diritto romano, tanto con riferimento al c.d. problema del metodo, quanto con riguardo alle principali tematiche oggetto d'indagine. In una prospettiva volta al recupero della dimensione storica del diritto – quale presupposto metodologico-contenutistico per la risoluzione dei problemi del presente – è intervenuto Oliviero Diliberto (Università di Roma La Sapienza), il

quale ha voluto puntualizzare come il diritto romano sia sempre stato terreno di battaglia politica e ideologica. Ha fatto seguito la relazione di Emanuele Stolfi (Università di Siena), che si è cimentato in una ricostruzione dei rapporti intercorrenti tra il diritto romano e la storia del pensiero giuridico. Partendo dal significato dell'espressione 'pensiero giuridico', formula «mai univoca e mai neutra», storicamente riconducibile in prima battuta al contributo dei giuristi, Stolfi ha voluto fare riferimento alla scienza giuridica italiana dell'Ottocento quale modello polivalente idoneo ad illustrare le specificità di alcuni studi italiani anche successivi nel tempo.

La sessione mattutina ha visto poi il contributo di Tommaso dalla Massara (Università di Verona), che ha approfondito i rapporti tra il diritto romano, la civilistica italiana e la comparazione giuridica con riferimento all'oggi. In particolare, dalla Massara ha tratteggiato alcuni possibili profili di evoluzione del dialogo tra i diversi settori del diritto, sottolineando la necessità di un recupero – di metodo e non solo – che muova dal terreno fertile della 'genesi delle idee'. Al termine della sessione mattutina, Iole Fagnoli (Università Statale di Milano) ha approfondito il *Common European Sales Law*, quale proposta di regolamento per un diritto comune europeo della vendita approvata dal Parlamento europeo il 26 febbraio 2014. L'intervento ha voluto chiarire il legame esistente tra il diritto romano e l'attività del giurista volta all'armonizzazione del diritto europeo.

Sotto la presidenza di Franco Amarelli (Università di Napoli Federico II), si è aperta la prima parte della sessione pomeridiana del convegno. Emmanuelle Chevreau (Università di Parigi 2) ha analizzato il ruolo ricoperto dal diritto romano oggi in Francia, all'interno di un'analisi che si è sviluppata tra la storia del diritto francese e il diritto vigente. Valorizzando l'autonomia degli studi di diritto romano in Francia, ne ha sottolineato la riabilitazione tardiva in forza dei legami tra i romanisti francesi e la romanistica straniera; legami che hanno permesso di superare la diffidenza culturale dei giuristi francesi nei confronti della materia. Michael Johannes Rainer (Università di Salisburgo), in una relazione densa di contenuti, ha sviluppato le premesse storiche e storiografiche degli studi di diritto romano all'interno del mondo germanico, al fine di facilitare la comprensione dello stato attuale della romanistica tedesca.

La seconda parte della sessione pomeridiana, presieduta da Berthold Kupisch (emerito dell'Università di Münster), ha visto Christian Baldus (Università di Heidelberg) soffermare il proprio sguardo sulle attuali linee di tendenze della ricerca romanistica in Germania. In particolare, la sua relazione si è concentrata sull'approfondimento del panorama politico-universitario e sulla 'questione delle Scuole', con peculiare attenzione alle specifiche modalità di insegnamento di materie romanistiche. Ha fatto seguito la relazione di Wojciech Dajczak (Università di Poznań), il quale ha voluto chiarire il ruolo ricoperto dal diritto romano in Polonia

a partire dal 1989. Fra identità culturale del diritto ed europeizzazione della ricerca del diritto privato – in un’ottica di superamento della correlazione tra i cambiamenti politici e la ricerca giuridica –, Dajczak ha fatto riferimento all’esperienza polacca degli ultimi venticinque anni, nei quali il diritto romano è entrato a far parte dell’insegnamento universitario. Il dato esperienziale permette di cogliere, infatti, se e in che modo si sia sviluppato il rapporto tra il diritto civile – così come «condizionato dai mutamenti socio economici del suo uso» – e la tradizione romanistica.

Nella sessione presieduta da Manuel Garcia Garrido (Università Nazionale dell’Educazione a Distanza di Madrid), Federico Fernández De Buján (anch’egli dell’Università Nazionale dell’Educazione a Distanza di Madrid) ha affrontato il tema della ricerca e dello studio del diritto romano in Spagna, in un’ottica che guarda al passato per scorgere possibili prospettive di sviluppo per il presente. In particolare, si è focalizzato sui tre differenti piani di studio che hanno caratterizzato la laurea in giurisprudenza negli ultimi cinquant’anni, al fine di comprendere l’assetto attuale degli studi romanistici in Spagna. José Javier De Los Mozos Touya (Università di Valladolid) ha disegnato un quadro preciso e puntuale relativo agli studi giuridici in Spagna e al ruolo ricoperto dal diritto romano nel panorama dei mutamenti del sistema universitario e della produzione scientifica.

La giornata di venerdì, terminata con la sessione presieduta da Bruno Schmidlin (Università di Ginevra), ha visto succedersi la relazione di Anton Rudokvas (Università di San Pietroburgo), il quale ha espresso le proprie riflessioni con riguardo al rapporto tra il diritto romano e la civilistica russa, con la consapevolezza che lo sviluppo della scienza giuridica russa – dall’inizio del secolo XIX e la fine del secolo XX – ha fondato la nascita dell’interesse per la giurisprudenza romana. La relazione di Leonid Kofanov (Centro di Studi di Diritto Romano dell’Università di Mosca) ha approfondito lo sviluppo del diritto romano pubblico e internazionale negli studi e nell’insegnamento della Russia contemporanea con riguardo, in particolare, all’attività del Centro di Studi di Mosca, unico centro in Russia dedicato allo studio del diritto romano e della sua influenza sul diritto moderno russo ed europeo.

La giornata di sabato si è articolata in un’unica sessione mattutina presieduta da Antonio Gambaro (Università Statale di Milano).

Si sono susseguite diverse relazioni. Boudewijn Sirks (Università di Oxford) ha condotto un’indagine molto dettagliata con riguardo ai diversi corsi che vengono impartiti in seno alle università scozzesi ed inglesi. Lihong Zhang (Università di Shanghai) ha descritto lo studio del diritto romano in Cina, con un approccio di carattere storico che – sottolineando l’influenza del sistema politico sull’ordinamento giuridico cinese – rinviene nel diritto romano uno strumento eccellente per il temperamento degli interessi pubblici e privati. Patricio Ignacio Carvajal (Univer-

sità Cattolica di Santiago del Cile) ha preso la parola con riguardo allo studio del diritto romano in Cile; in particolare, ha fatto riferimento a diverse istituzioni come l'Accademia di diritto romano, il cui contributo, rispetto all'ordinamento giuridico cileno, è fondamentale. Infine, è intervenuta la relazione di Eduardo César Silvera Vita Marchi (Università di San Paolo), che ha affrontato le prospettive future di sviluppo della romanistica in Brasile; in specie, ha sottolineato che dal 2011 ha avuto inizio uno studio comparatistico tra il codice brasiliano e le fonti romane che mira a trovare applicazione anche tra giuristi di altre discipline.

Nelle conclusioni, Antonio Gambaro ha tratteggiato le diverse facce della tradizione giuridica del diritto romano: da un lato, è tradizione giuridica normativa, un dato storico, un fatto concluso quasi dappertutto; dall'altro lato, è tradizione giuridica sapienziale, quel particolare tipo di sapere giuridico capace di trovare nelle fonti di produzione – nella sua dimensione prettamente oggettiva – la propria immanenza.

Il diritto romano è un sapere che, rinnovandosi nel tempo, costituisce un oggetto di studio mutevole, ma pur sempre indispensabile. Di qui, come ha sottolineato Gambaro, la necessità, tra gli studiosi del diritto, di un confronto costante, che ha rappresentato e rappresenta tutt'ora un'occasione preziosa – imperdibile e fortunatamente non ignorata – di rinnovamento nella tradizione.

A chiudere una così prestigiosa occasione d'incontro sono intervenute le riflessioni di Aldo Schiavone (Istituto Italiano di Scienze Umane) e Letizia Vacca.

Interrogandosi sulle modalità più efficaci per proseguire nella prospettiva del dialogo, Schiavone ha ritenuto corretta – in un'ottica di superamento del c.d. metodo biografico – l'espressione 'storia sociale delle idee', quale cifra identificativa dello studio del pensiero giuridico romano. A fronte della vivacità e della ricchezza degli interventi che si sono succeduti al convegno, Aldo Schiavone ha evidenziato come le polemiche – che hanno caratterizzato il dibattito scientifico negli anni Sessanta – se liberate di aspetti astiosi, personalistici e fondate su un percorso metodologico maturo, producono – sul piano delle idee – un forte impatto. Schiavone, infatti, tracciando immagini dense di significato, ha sottolineato la necessità di ridisegnare la 'mappa dei saperi del mondo' e, quindi, delle relative strutture di ricerca ed orientamento. Nel panorama culturale contemporaneo, infatti, si è attuata una ridefinizione dei rapporti tra scienze umane, scienze dure e scienze sociali; la necessità per il diritto romano – entrato a fare parte oggi del processo di ricostruzione statale di grandi realtà asiatiche come la Cina – è quella di mantenere una disciplina di frontiera tra la storia e il diritto.

Infine, è intervenuta Letizia Vacca, che ha posto in evidenza come parlare di diritto romano implichi un doveroso riconoscimento anche all'attività didattica. L'apporto dell'insegnamento del diritto romano consiste nella capacità di interpretare, ovvero nell'attitudine a saper leggere il mondo esperienziale e saper utilizzare

gli strumenti giuridici. L'attività di produzione normativa, infatti, rispecchia l'equilibrio politico; la riflessione sapienziale, invece, è capace di metabolizzare i conflitti politici, sociali ed economici al fine di elaborare la soluzione più 'giusta'. In altre parole, il maggior contributo dalla scienza giuridica romana è quello di offrire un modello di ragionamento giuridico – quale forma di pensiero che ha superato la prova del tempo – teso a trovare la soluzione più adeguata (c.d. norma di equilibrio) al contesto.

Dal convegno è emersa una panoramica densa e appassionata dello studio e dell'insegnamento del diritto romano nel mondo. Si è cercato di tratteggiare le diverse linee evolutive sul destino della tradizione romanistica nel mondo attuale, con la consapevolezza delle difficoltà – per il giurista moderno – di crescere nel solco di una tradizione oramai millenaria.

Il comune denominatore delle relazioni può essere rintracciato nell'esigenza di una conquista costante della tradizione, con l'avvertenza però che le domande cui il giurista è chiamato ad offrire risposta possono venire solo dal presente.

Il dialogo – unico strumento in grado di dare 'nuovo ordine' alle idee – deve avvenire tra persone che si riconoscono reciprocamente, tra uomini e i loro diritti, uomini intesi come 'soggettività sociali' e non puramente come 'soggetti operanti in mercati votati all'autodisciplina'.

Il romanista – il cui contributo nella costruzione dogmatica del pensiero giuridico continua ad essere imprescindibile – ha il compito, per restare ancorato al presente, di confrontarsi continuamente con altre discipline e con altri saperi, di rinnovarsi attraverso l'approfondimento di tematiche che superino i confini nazionali, in una prospettiva transnazionale.

Verona

M. BEGHINI